



ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII
CONDIVISIONE FRA I POPOLI



PROGETTO “ACQUA SICURA”
PER LA COMUNITÀ DI KAJADO
KENYA

PRESENTAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE

L'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII – Condivisione fra i popoli ONLUS" viene costituita a Rimini il 28 marzo 1989 con lo scopo di cooperare allo sviluppo dei popoli emergenti, contribuendo al raggiungimento della loro autonomia culturale, sociale, politica mediante programmi di sviluppo ed attuando attività di educazione allo sviluppo nel nostro Paese (dall'art. 3 dell'atto costitutivo). Nel 1999 avviene il riconoscimento di idoneità da parte del Ministero degli Affari Esteri.

Le attività all'estero nascono dall'esperienza in Italia della Comunità Papa Giovanni XXIII fondata nel 1968 da don Oreste Benzi, da quasi 40 anni operante nel mondo dell'emarginazione e che, sollecitata dall'incontro con le povertà antiche o emergenti, si è aperta progressivamente all'azione in numerosi ambiti e si è impegnata a fianco di portatori di handicap fisico e psichico, di minori in stato di abbandono, di tossicodipendenti, di barboni, ragazze madri, zingari, immigrati, anziani, carcerati, ragazze costrette alla prostituzione.

La presenza all'estero si sviluppa, tramite proprie strutture e progetti o attraverso azioni di partenariato con organizzazioni locali, in 20 Paesi: Zambia, Kenya, Uganda e Tanzania in Africa; Brasile, Cile, Bolivia e Venezuela in America Latina; Israele, Palestina, Cina, Sri Lanka, Bangladesh e India in Asia; Australia in Oceania; Albania, Croazia, Kosovo (Iugoslavia), Romania e Russia in Europa.

All'estero le attività dell'Associazione si svolgono in diversi ambiti operativi e settoriali, ma con uno stile che caratterizza tutte le azioni e gli interventi: quello della condivisione diretta con i più poveri e gli emarginati nelle diverse realtà di vita, con l'intento da un lato di alleviare le sofferenze nel breve periodo e dall'altro di rimuovere le cause che provocano emarginazione e ingiustizia.

I beneficiari degli interventi promossi direttamente dall'Associazione o in partenariato con altre organizzazioni locali e internazionali sono in prevalenza minori (bambini soldato, bambini di strada, bimbi con handicap, orfani dell'AIDS), donne, portatori di handicap, vittime di violenza e di sfruttamento sessuale, senzatetto, popolazioni coinvolte in conflitti armati, gruppi di promozione dei diritti umani. Negli anni passati, l'Associazione ha collaborato con organizzazioni internazionali come UNICEF, PAM, UNHCR, Unione Europea.

Le strutture e i progetti dell'Associazione nel mondo possono essere riassunti con queste cifre:

- 32 Case famiglia;
- 4 Progetti sanitari;
- 3 Progetti per la promozione della condizione giovanile;
- 14 Famiglie aperte;
- 6 Comunità terapeutiche;
- 8 Centri di pronta accoglienza;
- 9 Centri per ragazzi di strada;
- 25 Centri nutrizionali;
- 11 Scuole e asili;
- 30 Progetti di sostegno alla micro-imprenditorialità;
- 20 Gruppi di microfinanza.

A queste strutture e a questi progetti per l'autosviluppo e l'assistenza alle fasce più deboli della popolazione, si aggiungono gli interventi, realizzati con modalità non violente, in zone di conflitto o post-conflitto (Palestina, Kosovo, Congo, Uganda), e le attività di sostegno a gruppi che si occupano di promozione dei diritti umani (Cile, Israele, Palestina).

All'interno dei progetti sostenuti, promossi o co-promossi dall'Associazione sono coinvolti anche giovani volontari in servizio civile all'estero (Caschi Bianchi), ai sensi delle leggi n. 230/1998 e n. 64/2001. Nel 2004, i volontari del servizio civile che hanno operato all'estero sono stati 41.

VOCAZIONE

La linea guida che caratterizza tutto l'intervento della Comunità Papa Giovanni XXIII è la **condivisione diretta di vita con gli ultimi**, gli emarginati, gli oppressi.

La condivisione supera il concetto di servizio. Il servizio comporta una protezione di chi offre l'aiuto nei confronti di chi lo riceve. Questo contribuisce ad alleviare le sofferenze, ma non modifica la struttura dei rapporti umani.

La condivisione diretta, invece, toglie alla radice le barriere, le caste, le separazioni create dagli uomini che stanno alla base dell'oppressione.

Nella condivisione non vi è più distinzione tra chi dà e chi riceve, ma ognuno partecipa agli altri le proprie capacità e le proprie difficoltà, realizzando una fraternità concreta che rinnova in profondità la relazione tra le persone.

La condivisione supera l'assistenza: non si dà il pane all'affamato ma gli si offre il posto alla nostra mensa, non si mette chi è solo in un ricovero ma si apre a lui la nostra famiglia.

La Comunità Papa Giovanni XXIII e tutti gli enti giuridici da lei promossi agiscono non per gli ultimi ma con gli ultimi, rendendoli protagonisti della loro liberazione.

Dalla vita di condivisione scaturisce l'azione politica nonviolenta che la Comunità porta avanti in tutti i Paesi del mondo in cui è presente, facendosi "voce di chi non ha voce" per rimuovere le cause dell'ingiustizia.

L'ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII IN KENYA



La presenza dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII in Kenya è stata avviata nel 1997, come risposta ad una richiesta della Diocesi di Nairobi.

I missionari dell'associazione hanno deciso sin dall'inizio di condividere totalmente la propria vita con gli ultimi scegliendo di vivere in una delle tante baraccopoli che sorgono alla periferia di Nairobi, Soweto, dove risiedono circa 9.000 persone in baracche costruite una attaccata all'altra, in lamiera, fango, legno e cartone.

Attualmente la Comunità è presente attraverso

due case di fraternità e di accoglienza: **Casa Baba Yetu** e **Casa Nyumba Ya Wazee**.

Nel corso degli anni i volontari hanno avviato numerosi progetti di sostegno e sviluppo a favore dei bambini e delle persone in difficoltà della baraccopoli:

- Sostegno nutrizionale
- Sostegno scolastico a bambini delle scuole primarie e secondarie
- Sostegno sanitario e servizio di pronto soccorso
- Centro di accoglienza per ragazzi di strada
- Asilo nido per bambini
- Scuola per adulti
- Corsi professionali per ragazzi e ragazze
- Sostegno scolastico per bambini disabili e con difficoltà di apprendimento
- Programma di prevenzione contro la trasmissione del virus HIV dalla mamma al bambino

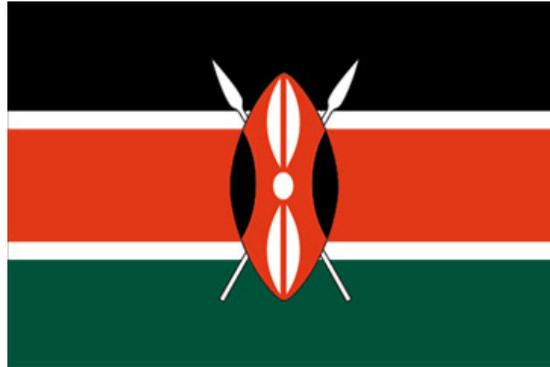


Parallelamente all'attività progettuale e di assistenza, l'Associazione porta avanti un dialogo ed un confronto con le numerose realtà presenti in Kenya ed animate dallo stesso spirito di condivisione ed aiuto diretto nei confronti dei più poveri, al fine di promuovere un lavoro in rete e di cooperazione.

In questo contesto è nata un'importante relazione di amicizia e di collaborazione con la zona di Kajado, nel nord del Kenya, ed in particolare con il parroco di Saint John: Fr. Dominic Waweru.

Foto: Massimo Barbiero, missionario dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e rappresentanti della comunità locale di Kajado.

KENYA: CONTESTO GEOGRAFICO, POLITICO, ECONOMICO GENERALE



Dati fisici e demografici:



Superficie: 582.800 Km²

Abitanti: 32.800.000 (Nazioni Unite, 2005)

Densità: 53 ab/Km²

Forma di governo: Repubblica presidenziale

Capitale: Nairobi (2.000.000 ab.)

Altre città: Mombasa 600.000 ab., Kisumu 170.000 ab.

Gruppi etnici: Kikuyu 21%, Luhya 14%, Luo 13%, Kamba 11%, Kelenjin 11%, altri 30%

Paesi confinanti: Etiopia a NORD, Sudan a NORD-OVEST, Uganda ad OVEST, Tanzania a SUD, Somalia ad EST

Monti principali: Mount Kenya 5199 m

Fiumi principali: Tana 710 Km

Laghi principali: Lago Turkana (o Rodolfo) 6405 Km² (totale, compresa parte etiope), Lago Vittoria 3100 Km² (parte keniana, totale 68.100 Km²)

Isole principali: Isola Manda, Isola Pate, Isola Mfanganu, Isola Rusinga (queste due sul Lago

Vittoria)

Clima: Equatoriale

Lingua: Swahili e Inglese (entrambe ufficiali), dialetti etnici

Religione: Protestante 38%, Cattolica 26%, Musulmana 6%

Moneta: Scellino del Kenya

Contesto politico

Dopo l'indipendenza dal Regno Unito nel 1963, la politica keniana è stata dominata dal carismatico Jomo Kemyatta, il presidente fondatore dello Stato e icona della lotta di liberazione, che ha guidato il Kenya fino alla sua morte nel 1978, anno in cui gli è succeduto Daniel Toroitich arap MOI.

Il Paese era già di fatto una repubblica monopartitica nel 1982, anno in cui il partito al potere, l'Unione Nazionale Africana del Kenya (KANU), si attribuì lo status formale di unico partito legalmente riconosciuto in Kenya. MOI ha ceduto alle pressioni interne e internazionali per realizzare una liberalizzazione del sistema politico solo nel 1991. L'opposizione, divisa su basi etniche, ha fallito nel tentativo di prendere il posto del partito KANU alla guida del Paese nelle elezioni del 1992 e del 1997, entrambe caratterizzate da violenze e brogli, anche se formalmente riconosciute valide e rispettose della volontà del popolo keniano. MOI è invece uscito di scena alle elezioni del 2002 dopo elezioni corrette e pacifiche. In quell'occasione Mwai KIBAKI, il candidato del cartello dell'opposizione (la Coalizione Nazionale Arcobaleno), è diventato presidente sconfiggendo il candidato del KANU Uhuru KENYATTA, conducendo una campagna elettorale basata su una piattaforma anti-corruzione.

Nonostante le promesse di KIBAKI di combattere la corruzione, alcuni donatori internazionali hanno stimato in un miliardo di dollari tra il 2002 e il 2005 il giro d'affari della corruzione, ancora molto presente a tutti i livelli.

Le altre sfide impellenti da affrontare sono l'alta disoccupazione, la povertà e la criminalità. Molti keniani continuano a vivere sotto la linea della povertà di 1 dollaro al giorno. Oltre a tutto ciò, una persistente e drammatica siccità ha aggravato le condizioni di vita di milioni di keniani, creando penuria di acqua in molte zone del Paese e provocando una grave crisi alimentare che ha richiesto l'aumento degli aiuti di emergenza al Kenya.

Essendo comunque uno degli stati africani più stabili politicamente, il Kenya è stato un importante punto di riferimento nei processi di pace in Somalia e in Sudan.

Contesto economico

I principali punti di forza dell'economia keniana sono il turismo e l'agricoltura.

Nel 1993, il governo del Kenya ha implementato un programma di liberalizzazioni economiche e di riforme che includevano la rimozione delle quote all'importazione, del controllo dei prezzi e dello scambio di valuta estera. Dopo il periodo di stagnazione dei primi anni 90, è cominciato un periodo di crescita del prodotto interno lordo. Uno degli effetti collaterali delle liberalizzazioni è stato però lo scandalo delle esportazioni illegali di diamanti e di oro, a causa delle quali il governo keniano ha perso più di 600 milioni di dollari. Ciò ha provocato, a fine anni 90, l'indebolimento della moneta e conseguentemente del processo di crescita.

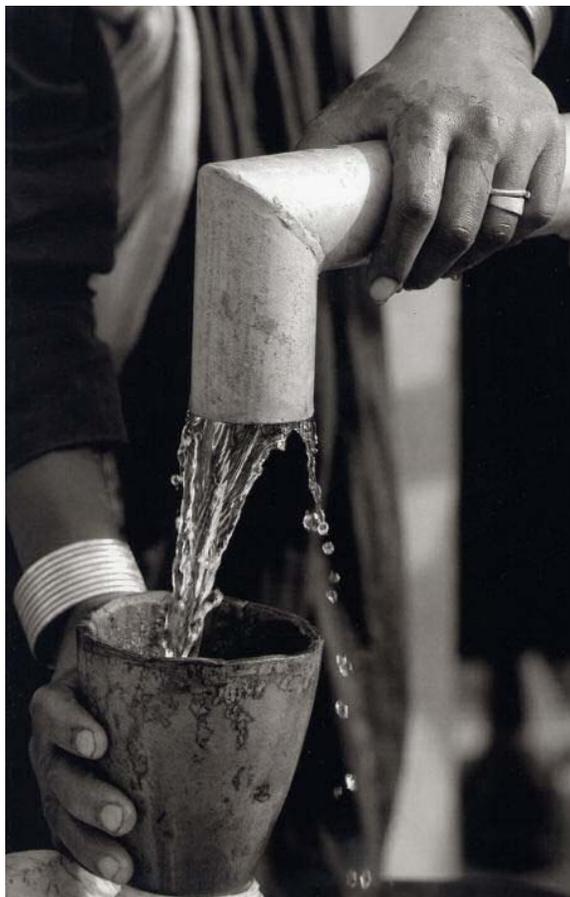
Una nuova politica economica è stata lanciata a partire dal 1999, con gli obiettivi di rivitalizzare le riforme, rafforzare i servizi pubblici e contrastare la corruzione, ma molti donatori internazionali continuano a ritenere gli sforzi in questa direzione ancora insufficienti.

Oltre alla corruzione, le barriere principali che ostacolano uno sviluppo stabile di lungo periodo sono: la scarsità di energia elettrica, l'inefficiente controllo da parte dello Stato dei settori di pubblica utilità, il peso del debito estero, l'instabilità dei prezzi internazionali delle materie prime che vengono esportate, l'inadeguatezza delle infrastrutture di comunicazione e gli effetti dell'HIV/AIDS, che colpisce soprattutto la parte produttiva della popolazione. L'AIDS ha avuto un impatto anche sul tasso di crescita della popolazione, in precedenza molto elevato grazie all'alto tasso di nascite e alla riduzione della mortalità infantile.

Le principali esportazioni del Kenya sono: fiori; frutta e vegetali; tè; caffè. Altro settore fondamentale che favorisce la bilancia di scambi con l'estero è il turismo, cresciuto vertiginosamente a partire dal 2003.

Il tasso di crescita del prodotto interno lordo nel 2005 è stato del 5%.

IL PROBLEMA DELL'ACQUA IN KENYA



Milioni di persone nella zona orientale del continente africano sono vittime del prolungato e persistente periodo di siccità che sta attraversando tutta l'area. Il Kenya è uno dei paesi più colpiti da questa emergenza, come già lo era stato nel 1999. Si contano ormai decine di vittime, ai quali vanno aggiunti i danni provocati all'agricoltura e all'allevamento: sono andati perduti gran parte dei raccolti e migliaia di capi di bestiame. Il governo ha dichiarato che sono **quattro milioni** le persone che, a causa della siccità, soffrono la fame nel solo Kenya (si stima che in tutta l'Africa orientale siano oltre 5 milioni e mezzo).

Le regioni più colpite del Kenya sono il nord-est (Sarissa, Mandera, Wajir), la costa (Kilifi, Tana River, Taita Taveta, Kwale, Malindi), la Rift Valley (**Kajado**, Samburu, Turkana), e la regione orientale (Kitui, Makueni, Isiolo, Machakos, Marsabit, Mwingi).

All'inizio dell'anno il Presidente keniano Kibaki ha dichiarato **la siccità "disastro nazionale"**, chiedendo alla comunità internazionale aiuti per 150 milioni di dollari. L'Unione Europea ha promesso di stanziare aiuti per fornire acqua, cibo e assistenza medica a 5,6 milioni di persone nel corno d'Africa. Il commissario

europeo per lo sviluppo, Louis Michel, è stato molto esplicito: "Siamo in attesa della 'grandi piogge' nel mese di maggio, ma se non arriveranno saremo costretti ad affrontare una situazione davvero terribile". La capacità di sostenere la popolazione in difficoltà e di gestire la crisi è tra l'altro limitata dall'inadeguatezza e insufficienza delle infrastrutture di questo territorio.

Il Consiglio delle ONG ha individuato le conseguenze, anche di lungo periodo, della siccità: **raccolti scarsi, bestiame decimato, malattie causate dall'assunzione di acqua sporca o infetta, peggioramento della condizione sanitaria dei bambini al di sotto dei 5 anni, aumento della desertificazione, estensione delle aree colpite periodicamente dalla siccità.**

PROGETTO “ACQUA SICURA”

CONTESTO DELL’INTERVENTO - LA COMUNITÀ DI KAJADO



Di fronte al dramma umanitario causato dalla siccità, e dalle nefaste conseguenze di lungo periodo per la popolazione, l’Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII ha deciso di contribuire agli sforzi delle comunità locali per garantirsi un’autosufficienza idrica.

L’intervento che la Comunità propone di realizzare avrà luogo in un’area isolata e particolarmente colpita dagli effetti della siccità, Enaudot, all’interno della **parrocchia Saint John di Kajado**, della diocesi Ngong-Kenya, situata nella zona nord del Kenya (Rift Valley). La parrocchia di Saint John, una delle 27 parrocchie della diocesi, copre un’area di 4.891 Km² e comprende 69.000 abitanti.

La maggior parte della popolazione della zona di Kajado è costituita da Masai, tribù semi nomade presente in Kenya ed in Tanzania. La tribù vive da sempre grazie all’allevamento di bestiame (mucche, capre, pecore e galline) e ai suoi prodotti, come pelli, carni, latte, uova. La vita comunitaria, le tradizioni ed i riti sono anch’essi strettamente connessi alla pastorizia. Le tribù che si sono stabilizzate, però, come nel caso della zona di Kajado, sono sempre più legate a piccole attività agricole.

La popolazione Masai della comunità di Kajado vive da più di un anno in una situazione di emergenza, causato da una forte e sempre più preoccupante siccità.

Il clima di questa zona è caratterizzato da una stagione secca, intervallata da due brevi stagioni delle piogge: una in Aprile- Maggio ed una in Ottobre-Novembre, con 400-500 mm di precipitazioni piovose all’anno.

In questi ultimi anni il clima ha subito delle notevoli variazioni: a partire dal 2000 le piogge sono diminuite in modo crescente e le stagioni secche si sono notevolmente allungate. Nel corso del 2005 la situazione è precipitata e vi è stata una completa assenza di piogge.



L’assenza di precipitazioni nel corso del 2005 ha conseguentemente minato in modo decisivo la vita della comunità di Kajado, colpendo drasticamente anche le attività più produttive: la pastorizia e le piccole attività agricole. Più del 75% del bestiame appartenente alle famiglie della zona di Kajado è morto ed ancora oggi molte carcasse di animali morti sono diffuse dovunque.

Già prima del periodo di forte siccità la popolazione di quest'area soffriva fortemente a causa della povertà, della mancanza di lavoro e della mancanza di adeguata assistenza sanitaria. La difficile situazione era ed è inoltre ancora più difficile per le donne, visto che, per tradizione, è forte la disuguaglianza sessuale nell'accesso alle risorse economiche e in tutte le relazioni sociali. Oggi, a seguito della siccità, il livello di povertà di questa zona si è ulteriormente aggravato e le condizioni di vita delle persone sono sempre più critiche.

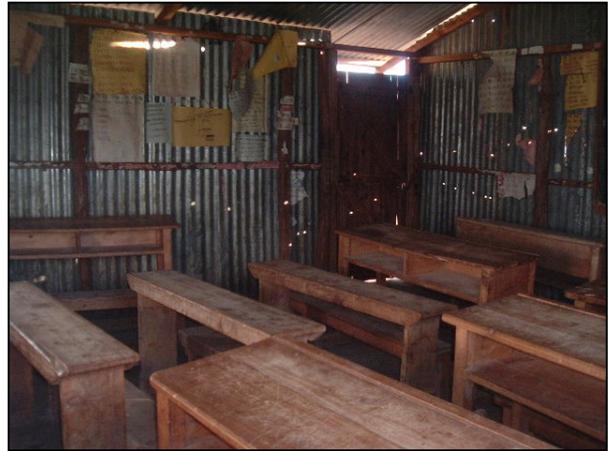


Foto: esterno ed interno della scuola che ospita ogni giorno 100 bambini.

OBIETTIVI E ATTIVITÀ PREVISTE

Per contrastare la grave emergenza della siccità e i suoi effetti di lungo periodo, la parrocchia di Saint John ha deciso di attivarsi per la costruzione di un bacino artificiale nell'area di Kajado, in particolare a Enaudot, che servirà per garantire l'accesso all'acqua alla scuola e alle famiglie per usi legati all'alimentazione, all'igiene e alle piccole attività agricole che spesso garantiscono la sopravvivenza.

Il progetto quindi ha l'obiettivo di apportare e garantire significativi miglioramenti alle condizioni di vita e allo stato di salute di una delle aree più svantaggiate della comunità di Kajado, facilitando l'accesso a fonti d'acqua pulita. L'accesso all'acqua potabile, oltre ai miglioramenti nell'alimentazione e nell'igiene, permetterà anche di prevenire le malattie legate all'acqua contaminata.

Inoltre la creazione e il mantenimento di nuove risorse idriche permetterà alla popolazione di Kajado, insediata su un'area strutturalmente esposta alla carenza di acqua per lunghi periodi dell'anno e a frequenti siccità, di essere più autosufficiente in particolare nei momenti di crisi e di non dover dipendere dall'aiuto proveniente dall'esterno.

La garanzia di un più regolare e stabile approvvigionamento idrico potrà rivelarsi un fattore di stimolo per le attività agricole (finora sufficienti solo per il sostentamento) e quindi, indirettamente, per la piccola economia locale.

Dopo aver analizzato le possibili modalità di accesso ad acqua pulita, il comitato pastorale di Saint John, in accordo con i tecnici del Ministero dell'acqua e dell'irrigazione, hanno valutato in modo positivo **la creazione di un bacino artificiale (DAM).**

Il bacino che si intende costruire sarà della capienza di 20.000 metri cubi, e permetterà di conservare durante la stagione delle piogge l'acqua necessaria per usi domestici ed agricoli durante gli 8 mesi (e più) di precipitazioni piovose.

Luogo in cui verrà costruito il bacino artificiale



**PREVENTIVO DI SPESA PER LA REALIZZAZIONE DI UN BACINO ARTIFICIALE IN GRADO DI
CONSERVARE ACQUA NECESSARIA DURANTE 8 MESI DI ASSENZA DI PRECIPITAZIONI
PIOVOSE**

Fonte Ufficio Italiano Cambi
10 Maggio 2006
1 Euro = 91,06 Scellini Keniotti

Descrizione Attività	Scellini	Euro
Rilievi geofisici, progetti di costruzione e altra documentazione	100.000	1.098,18
Mobilitazione del personale ed utilizzo di vari macchinari	100.000	1.098,18
Preparazione e pulizia del terreno	80.000	878,54
Scavo e rimozione del terreno superficiale	100.000	1.098,18
Scavo del bacino	2.224.000	24.423,46
Scavo di un mini bacino per la ritenzione del materiale sedimentoso nell'acqua (20m x 20m x 1,5m)	120.000	1.317,81
Formazione degli argini	40.000	439,27
Scavo di un canale di fuoriuscita di 10m di larghezza	200.000	2.196,35
Scavo di un canale di entrata	90.000	988,36
Scavo del terreno sotto agli argini	50.000	549,09
Recinzione del bacino	290.000	3.184,71
Trasporto, supervisione ed imprevisti	106.000	1.164,07
TOTALE	3.500.000	38.436,20

Contatti in Italia:

Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII – Condivisione fra i popoli
Ufficio Progetti – Riferimento: Dott.ssa Raffaella Nannini
Africa desk officer
Via Mameli 4
47900 Rimini (RN)
tel. 0541/50622
e.mail: rnannini@apg23.org